

Michele Lessona

Estratti da

La luce elettrica in Torino e gli idrofili

Quaderno delle minute manoscritte delle Conferenze

Biblioteca storica

Dipartimento di Biologia Animale e dell'Uomo

Università degli Studi di Torino

L'estate dell'anno 1887 si vide la luce elettrica nelle vie principali e nelle principali piazze di Torino. Prima non c'era stata che alla stazione centrale e in faccia a questa nel giardino della Piazza Carlo Felice. Quando nell'estate brillarono i lampioni della luce elettrica nelle grandi piazze e segnatamente in piazza Castello e in Piazza Vittorio Emanuele, i cittadini di Torino si meravigliarono nel vedere soprattutto ai piedi di quei fanali che sorgono nelle piazze dei grossi insetti camminar sul terreno oppure rovesciati sul dorso ingegnarsi a fare ogni sforzo per rimettersi sulle zampe.

Io non mi son trovato in Torino che il giorno 17 di Ottobre mentre ne ero partito il primo di Agosto. Non so per mia diretta osservazione ciò che sia accaduto qui in questo tratto di tempo. Ma mi si assicura che certe sere se ne siano veduti a centinaia. Due o tre giorni dopo il mio arrivo qui me ne fu portato un pacco di forse una cinquantina tutti vivi. Questi insetti, siccome ho detto sopra, destarono grande meraviglia nei torinesi, i quali non ne avean mai veduto e non potevano quindi spiegarsi in qual modo improvvisamente se ne venisse a trovare in città in numero così grande. In vero è cosa rarissima che il torinese non sappia dove sono ed in qual modo si possan prendere riesca mai a vederne uno.

Quella stessa meraviglia che provano oggi i torinesi la provarono gli alessandrini quattro anni or sono quando si fecero in Alessandria delle feste per il concorso regionale agricolo. Fu messa su allora la luce elettrica e gli idrofili furono numerosissimi e intorno ai lampioni cadendo giù sulla folla, non senza ribrezzo e spavento di chi se li sentiva cadere addosso.

.....
"Ho interrogato un cacciatore molto pratico dei siti che mi dice che di acque stagnanti nei pressi di Alessandria havvi:

"1° Una pozza quasi mai asciutta appena passata la Piazza d'Armi vecchia, cioè un chilometro circa dal luogo dove il fenomeno fu osservato

"2° Una seconda pozza, al di là dei bastioni più grande della prima, distante un mezzo chilometro dalle porte della città, le quali a loro volta distano un chilometro dalla piazza Reale.

"3° Due pezzi dell'alveo abbandonato del Tanaro detti Tanaro morto distanti dalla città circa dieci chilometri.

"Il canale Carlo Alberto corre entro la città, ma in essa la corrente vi è abbastanza forte e per quante persone abbia io interrogate, nessuna vide mai in esso degli idrofili che furono invece osservati nelle fosse su menzionate."

Gli idrofili sono grossi insetti coleotteri, anzi insieme coi cervi volanti, i più grossi coleotteri che si trovino nelle nostre contrade. Il loro corpo è ovale e non si scorge, guardando l'animale per di sopra, nessun stringimento fra il capo e il torace e l'addome. Supponiamo un uovo di colombo tagliato per lo mezzo e posto sul suolo avremo a un dipresso l'aspetto che presenta un idrofilo posto col ventre sul suolo. Le sue zampe sono fatte per nuotare assai meglio che non per camminare. Il

suo volo è rumoroso e il rumore che si produce è somigliante alla vibrazione della prima corda di un contrabbasso. Il colore di questo insetto è nero di pece onde appunto il nome di idrofilo piceo che gli hanno dato i naturalisti. Hanno tuttavia alcuni individui dei riflessi splendidi metallici sulle elitre. Nell'acqua questo insetto sovente appare come se avesse sul petto una corazza di argento. È uno straterello d'aria in mezzo a sottilissimi peluzzi. Sebbene viva nell'acqua questo insetto ha bisogno di venire di tanto in tanto a galla per respirare perché respira l'aria atmosferica e non quell'aria che è disciolta nell'acqua. Questo bisogno è più o meno frequente secondo le stagioni e anche secondo lo stato dell'animale. Anche in stato di larva l'idrofilo vive nell'acqua. Le uova vengono deposte nell'acqua dall'insetto in stato perfetto e nell'acqua si sviluppano le larve che vi rimangono poi. Le larve degli idrofili sono carnivore e si pascono di vari minuti animaletti cui danno caccia nell'acqua. Taluni autori dicono anche oggi che l'idrofilo dopo che ha compiuto la sua trasformazione e si è fatto insetto perfetto non si pasca più che di sostanze vegetali. In vero in quest'ultimo stadio della sua vita si pasce di sostanze vegetali ma anche di sostanze animali. Gli idrofili che io ho nei miei acquarietti, quando gittano loro pezzettini tagliuzzati di carne cruda, li mangiano ben volentieri. Lungo la giornata se ne stanno tranquilli nell'acqua, si muovono, nuotano, ma non fanno nulla per venire fuori. È cosa certa, giova ripetere ciò, che stanno sempre nelle acque stagnanti e sovente numerosi in piccole pozzanghere, anche quando l'acqua ne sia tutt'altro che limpida. In Piemonte nei poderi si suol tenere fuori del recinto, ma accanto ad esso, una grande pozza piena d'acqua sovente vicina a un letamaio. L'acqua ne è fetente e nera, gli idrofili vi si trovano in copia, mentre non se ne vede uno nei fossi di irrigazione, che scorrono accosto. Non escono, questi insetti, dall'acqua, che sopravvenuta la notte. Pare che di notte escano regolarmente nella buona stagione. Portati in casa in un acquario stanno poco nell'acqua e forse ne escono anche di giorno, escono poi di notte, volano per la stanza, dan di cozzo nella muraglia, cadono a terra, non ritornano più nell'acquario da se stessi. Il loro volo si compie con un singolare rumore. Pare a vibrazione grave della prima corda di un contrabbasso: non so se in campagna volino da un'acqua all'altra e mutino così di tratto in tratto dimora oppure ritornino sempre al loro piccolo stagno nativo. Il fatto di cui siamo testimoni a Torino dimostra che essi hanno una notevole potenza di volo.....

La località nel contorno immediato di Torino dove gli idrofili sono più numerosi è la regione di Vanchiglia. I prati di Vanchiglia a Nord della città, che stanno tra questa e il Camposanto e sono limitati a levante dalla riva sinistra del Po stanno più in basso delle altre immediate adiacenze della città. Sono frequenti qui i fossi d'irrigazione con acque lentamente correnti e frequenti i piccoli stagni e pozzanghere ricche di vegetazione. Talune sono interamente coperte dalla lemna. La vita inferiore acquatica è qui abbondante, larve di ditteri e d'altri insetti, e insetti in stato perfetto, notonette, [idrocantari?] di varia sorta, crostacei minuti brulicanti in modo che l'acqua ne rimane colorita, idre d'acqua dolce, ova e girini di rane, rospi e salamandre acquaiole, tutto si agita sovente in piccolo spazio e i predatori si saziano delle loro vittime che si fanno schermo col numero. Qui gli idrofili trovano di che pascersi a bellagio di larve di animalucci, di adulti di animalucci e di vegetali. Dalla parte di Sud di Torino scarseggiano di più questi insetti. Le fosse piene d'acqua stagnante sono rare. Ce n'è qualcheduna intorno ai poderi o come qui si chiamano cascine, nel modo detto sopra presso all'edificio e con vicino il letamaio. Sono più scarsi ancora per scarsità di acquicelle acconcie ad albergarli nella parte di ponente e mancano al tutto nel Po che delimita la città e le adiacenze sue dalla parte di levante. Non sono poi tanto rare le pozze qua e colà sulla collina. Ce n'è una bella presso al grande edificio dell'eremo dei Camaldolesi proprio in cima alla collina. Quella abbonda di idrofili, e altre ancora.

Gli idrofili che son venuti per la prima volta quest'anno, al richiamo della luce elettrica son quelli di Vanchiglia e forse della collina.

.....

Nella infinita varietà dei viventi nuovi animali e piante che sfuggono la luce, e non possono vivere altrimenti se non che nelle tenebre in una oscurità più o meno profonda e anche al tutto al buio. Ma la maggior parte dei viventi, tanto le piante come gli animali, cercano la luce, se ne compiacciono, se ne rallegrano, la godono come un grande elemento di bene.

Gli idrofili, di cui abbiamo così a lungo parlato, in natura si compiacciono della luce della luna e delle stelle.

Ma l'uomo fa brillare un'altra luce che li cattura irresistibilmente ed è per loro causa di morte.

Se noi volessimo dedurre un concetto morale da quello che siamo venuti dicendo, potremmo notare che l'uomo fa pure a se stesso delle luci fallaci cui tien dietro con suo danno. Il plauso popolare, la ricchezza, la gloria, i godimenti cui l'uomo anela sono tante luci ingannevoli che lo menano a quella stessa fine alla quale menano gli idrofili i lampioni elettrici di piazza Castello. Ma pure l'uomo ha bisogno di anelare a qualche cosa, ha bisogno di desiderare, ha bisogno di cercare, ha bisogno di affannarsi per avere. Sovente dopo che ha avuto riconosce la vanità della sua conquista e si dispera, esclamando che la gloria, la ricchezza son luci fallaci ed è luce fallace la più dolce di tutte, l'amore.

Chi ben consideri dopo l'aver molto vissuto e molto veduto, riconosce che una luce sola non tradisce mai, quella che illumina la ricerca del vero, il culto del bello, l'essenza del bene.

Torino, 7 Novembre 1887